

Una breve riflessione sulle imposte

Antonio Di Simone

Il tema delle tasse da sempre è motivo di discussione, di contestazione nei confronti dello Stato, e si può dire certamente che spesso il livello di riflessione sul tema è stato carente e l'insufficienza di analisi è stata ed è tuttora causa di incomprensione delle ragioni reali, come anche delle distorsioni che riguardano questa importante voce del Bilancio dello Stato. Certamente non è soltanto questa considerazione a stimolarmi ad avviare una riflessione sull'argomento, sebbene potrebbe comunque essere un buona ragione, bensì quanto, attorno alla tematica, si sta muovendo da alcuni anni sulla scena politica e attualmente sta prospettando risvolti inquietanti sui quali è bene volgere la nostra attenzione, avviare un'accurata indagine e propagare la riflessione nel mondo del lavoro, tra i cittadini.

Ci sono stati fatti eclatanti, anni fa abbiamo assistito ad un Tax Day, Berlusconi si è fatto paladino della campagna per l'abbattimento delle tasse al 30 %, oggi ripropone un analogo cliché, senza effettuare alcuna distinzione tra imprenditori, cittadini o lavoratori. Non soltanto Berlusconi, sono in tanti oggi a gridare contro quella che indicano come "un'ingiusta sottrazione" operata dallo Stato. "Un arbitrio!" Perpetrato da uno Stato inefficiente e sperperone, che non avrebbe cura dello sviluppo economico del Paese, anzi l'ostacolerebbe, manifestandosi quindi come una tra le cause della disoccupazione.

Da Fazio, Amato, naturalmente Confindustria, fino ad intersecare l'attuale maggioranza di governo, con una contaminazione non trascurabile della sinistra governativa e del Sindacato Confederale, sempre più si diffonde questa sensibilità, questa cultura. La questione rimbalza in continuazione amplificata dai mezzi di comunicazione di massa e sebbene se ne parli molto ed accanitamente, si ha l'impressione di un dibattito piuttosto superficiale ed in alcuni casi di uno scambio di luoghi comuni.

Per affrontare adeguatamente il tema è necessario sottoporre ad analisi alcune questioni che implicitamente o esplicitamente si ritrovano nel dibattito corrente e che a me pare di intercettare con i seguenti interrogativi:

- *Cosa ne fa lo Stato del danaro che ricava tramite l'applicazione di tasse?*
- *Ha senso parlare in termini di "misura giusta" delle tasse? Se sì, quali sono gli elementi che consentono di determinarne con precisione l'entità?*
- *Le tasse devono essere uguali per tutti?*
- *E' vero che i lavoratori trarrebbero vantaggio nella stessa misura degli imprenditori, da una eventuale riduzione delle tasse?*
- *Se riducessimo drasticamente l'incidenza delle tasse, cosa accadrebbe?*
- *Ma è proprio vero che con il prelievo delle tasse lo Stato frena lo sviluppo e l'occupazione.*

Tenterò di rispondere a questi interrogativi nel corso di questa breve riflessione che vuole essere da stimolo all'apertura di un dibattito sul tema.

La stessa sopravvivenza dello Stato è condizionata da risorse economiche. Quasi interamente queste risorse sono di origine tributaria (Imposte Dirette, Indirette e Contributi Sociali), per minima parte concorrono entrate in conto capitale, utili di alcuni Enti pubblici economici ed una estesa articolazione di tasse specifiche (rilevanti più per la complicazione contabile che per l'entità economica). Tutta la complessa macchina statale, nella sua variegata articolazione comprendente, la politica, il governo, le regioni, i comuni, la difesa, la magistratura, l'ordine pubblico, l'Istruzione, la Sanità, i trasporti, le varie infrastrutture, la comunicazione, come rappresentato nel Bilancio esistono e funzionano (garantendo l'esistenza ed il funzionamento dello Stato), grazie a risorse economiche.

Lo Stato al momento della formulazione del bilancio e della programmazione finanziaria, si da risorse per il proprio funzionamento e per garantire la misura e la qualità del suo intervento sociale. E' in una fase molto importante della sua vita, quella della sua ri-definizione, ri-articolazione, della sua auto-riproduzione.

Anche per questo motivo la Legge Finanziaria è ritenuta una delle più importanti leggi dello Stato. Si *sarebbe portati a dire* che nessuno, se non folle, penserebbe di distogliere queste risorse, da tale impiego.

Dico si "sarebbe portati a dire", poiché in tutta la campagna negativa che si sta producendo sulle tasse, la spesa sociale, l'intervento dello Stato, sempre più si rappresentano le imposte come un arbitrio, un'indebita sottrazione, un'invasione/ingerenza nelle libertà degli individui (chi fa queste dichiarazioni dice individui per non dire imprese, generalizza per nascondere il particolare) e la spesa statale come uno sperpero, un impiego improduttivo¹ di risorse.

La forte campagna contro le tasse si articola in una serie di posizioni precostituite, (penalizzazione delle imprese, carico sui cittadini, inefficienza dello Stato, privatizzazioni), volte a produrre un rigetto dell'esistente, ad aprire crepe sia nel sistema di redistribuzione sociale (a scapito ovviamente dei ceti meno abbienti), sia nell'impianto, nella architettura/forma della nostra società, mirando a ridurre le capacità di intervento, di controllo, di tutela sul sociale, minando alle fondamenta il sistema di garanzie delle libertà/possibilità dei molti rispetto ai pochi. Questa campagna produrrebbe, qualora riuscisse

¹ Le leggi che governano la vita di tutti noi, ed il loro rispetto sono possibili grazie alla spesa statale. Tramite l'impiego di queste risorse in danaro, l'analfabetismo è diventato un triste ricordo del passato ed oggi le famiglie possono dare un'Istruzione di livello universitario ai propri figli. Grazie a questo prelievo e al suo impiego nella Sanità pubblica, nelle vaccinazioni, la mortalità, sia della popolazione infantile, sia di quella adulta è stata ridotta enormemente, **l'età media è raddoppiata** rispetto ai livelli di inizio secolo, mentre per i ceti sociali più bassi è addirittura **triplicata**.

Se mangiamo dei cibi dobbiamo pur avere controlli sanitari e sulla qualità dei prodotti, esercitati da appositi enti pubblici che operano per tutelarci da contraffazioni operate da produttori privati. Il metanolo nei vini, le contaminazioni dei cibi da sostanze nocive (come accaduto per la diossina), sarebbero passati inosservati senza l'intervento di queste strutture, che **certamente vanno migliorate** nel loro funzionamento, **ma non ostacolate da una riduzione di risorse finanziarie vitali per la loro attività**, anzi, dovremmo pensare ad un potenziamento delle loro capacità d'intervento, quindi sarebbe opportuno potenziare le risorse. **Migliorando certamente la gestione e il controllo sull'impiego del danaro, per ridurre al minimo le distorsioni o le ruberie**. Come ci si può riferire a tutto ciò con il termine: "improduttivo"!

nel suo intento, una pericolosa frattura del tessuto sociale, dal costo pesantissimo², ed aprirebbe la strada a pericolosi riassetti istituzionali e politici, che da tempo ci siamo lasciati dietro le spalle. Non dobbiamo lasciarci ingannare, non si tratta di una semplice rimodulazione dei livelli della tassazione. Attualmente si sta giocando una grossa e pericolosa partita, riguardante assetti istituzionali, politici e sociali, giocata con efficacia oltre che dalla destra e centrodestra in modo altrettanto incisivo dal centrosinistra. Dietro la politica del meno Stato e più privato si nascondono cattive intenzioni. Il vero obiettivo è la rimodellazione del sociale, un suo schiacciamento, naturalmente mascherato da una potente campagna di opinione per manovrare il consenso.³

² Oltre alle considerazioni che farò nel corso di questa analisi trovo utile citare il pronunciamento di Laura Pennacchi (18/09/00), sul piano Berlusconi di riduzione delle tasse al 33%. Tenendo conto che si è in campagna elettorale e che è doveroso prendere con la dovuta cautela le cifre che vengono agitate in questo frangente da politici e giornalisti, c'è comunque del fondamento nelle preoccupazioni della Pennacchi, la quale paventa pesanti ripercussioni sull'occupazione (circa un milione di disoccupati) e un pesantissimo ridimensionamento del Sistema Sanitario Nazionale.

³ Abbiamo assistito in tempi recentissimi a vicende economiche che hanno riguardato la Sanità, i Trasporti, la Scuola, le privatizzazioni di strutture pubbliche.

Se tutto quanto si dichiarava attorno alla incapacità di gestione dello Stato fosse stato vero e le alternative di riassetto e di gestione proposte e praticate, fossero state all'altezza del compito, oggi avremmo dovuto avere a disposizione molte più risorse (ricavate dal risanamento delle inefficienze di gestione e dal recupero degli sprechi) da dedicare a tali servizi e dovremmo godere, inequivocabilmente, di condizioni di fornitura sociale assolutamente non paragonabili al passato, visto quanto si parlava male della vecchia gestione.

Direi che il bilancio è del tutto negativo, rispetto al progetto non è stato partorito neanche il classico topolino, se escludiamo quanto di somigliante si agita da tempo sulla scena politica. La Sanità ci costa di più, è diminuita la copertura sociale, ed è peggio di prima. Nei trasporti - ed in questo caso ci saremmo dovuti aspettare moltissimo, poiché oltre dalla maggiore efficienza, cioè il recupero delle inefficienze e degli sprechi, molte risorse sono certamente pervenute dai forti tagli occupazionali. Eppure nonostante tutto ciò, la condizione generale è penosamente peggiore del passato.

L'aumento degli incidenti ferroviari, i ritardi dei treni, le condizioni di disagio dei passeggeri, il maggior costo dei biglietti, su nessun fronte abbiamo potuto assaporare quei benefici nella fornitura, che era lecito attendersi da un riassetto e da un forte recupero di risorse da re-impiegare nel servizio.

Non solo peggioramento generale, in aggiunta, minori posti di lavoro, e non bastasse, si annunciano nuovi tagli occupazionali.

Assistiamo a dei veri e propri rilanci dagli insuccessi, si capitalizza il fallimento, si esternalizza la responsabilità scaricandola sul passato o addirittura sul non aver fatto troppo. Non si utilizza a beneficio di una correzione di rotta l'errore, come vorrebbe il buon senso, bensì si capitalizza il danno usandolo come pedana di rilancio per intensificare la stessa pratica. Questo deve far riflettere sulle reali intenzioni di certi personaggi, e sul progetto che sta dietro a tali pratiche. **L'obiettivo del riassetto economico può determinare anche un riassetto istituzionale, poiché, una forte riduzione dell'intervento dello Stato non si sostanzia unicamente in una questione economica, bensì, comporta una riduzione di funzione, di garanzia, di principi. Cioè diversi momenti significativi della vita dei cittadini, tendono ad uscire dalla sfera d'azione dello Stato (la nostra proiezione nel collettivo, il nostro io sociale, il controllo della collettività), entrando sempre di più sotto il dominio di un soggetto, non più generale bensì particolare, il privato). La priorità e l'interesse dei più è condizionata dalle priorità e dall'interesse di pochi. Oltre a ciò si aggiunge il grosso progetto di riallocazione di ingenti risorse sociali verso le cordate economiche, compagnie di assicurazione. Tutto ciò è di gran lunga prioritario rispetto a quanto ingenuamente si attendono i proprietari di queste risorse, i cittadini, cioè una degna e legittima fornitura di servizi sociali.**

L'obiettivo di queste politiche non può essere assolutamente ostacolato/disturbato dalla contestazione sociale, quindi bisogna tamponare rapidamente la presa di coscienza del fallimento, con stratagemmi interpretativi, retorici e pubblicitari. E' il mestiere del controllo del consenso o se si vuole, del controllo sociale. Dobbiamo dire che questa sinistra al governo ha dato anche lei prova di notevoli capacità in materia, e di un uso più che spregiudicato di tali mezzi.

Risorse provenienti dalle tasse sono impiegate per effettuare una redistribuzione del reddito, a correttivo delle anomalie del mercato, che nel suo operare origina disuguagliante più forti di quanto una società civile possa tollerare. Tramite alcune voci relative ai trasferimenti si provvede a dare sostentamento agli indigenti, agli handicappati, ai disoccupati e si alimenta inoltre, il sistema previdenziale per invalidi, anziani. Penso che nessuno di noi, possa ritenere negativo fornire condizioni di sussistenza a chi non percepisce un reddito o a chi per invalidità o handicap non è ritenuto impiegabile da un'economia di mercato. In un sistema dominato dal mercato non ci sarebbe posto per questi soggetti. Qualcuno lo chiama assistenzialismo, io ritengo che tali personaggi non sanno riconoscere gli altri come uomini, e al loro posto vedono solo cifre negative di bilancio, sprechi, consumo o dilapidazione di risorse.

Il controllo dei prezzi di alcuni beni di prima necessità, il sostegno ai prezzi per certe produzioni, permettono ad alcune categorie sociali di sopravvivere consentendo loro di acquistare beni necessari. Permettono, inoltre, a settori deboli della nostra economia di non essere travolti dal mercato.

I fautori del mercato concorrenziale sostengono che esso garantisce un'allocazione ottimale ed efficiente delle risorse, cioè attua una corretta regolazione, tale che la giusta quantità di risorse venga indirizzata alla produzione di ciascun bene o servizio necessario alla società. Come si è registrato in tutta la storia dell'economia mercantile, la società moderna ha pagato prezzi altissimi a seguito della **forte instabilità** di questa **forma della cooperazione** chiamata mercato.

La società ha conosciuto momenti di stabilità proprio a seguito dell'intervento dello Stato nell'economia. Un soggetto (lo Stato) che ha rivestito e riveste un ruolo di partecipazione, che in Europa tuttora si attesta intorno al 50%. E' sufficiente valutare le oscillazioni dell'andamento economico di alcuni paesi occidentali, nei periodi precedenti e successivi all'applicazione delle politiche Keynesiane, per avere un'idea di quanto abbia svolto una funzione stabilizzatrice.

Se poi vogliamo verificare le reali intenzioni del capitalismo nostrano, ma quale coerenza questi imprenditori! Se è vero che vogliono veleggiare nel mare aperto, perché la rottamazione delle auto? Perché durante la navigazione, **tra l'altro vicino costa**, non appena comincia a piovere, si chiede riparo in qualche **porto sicuro**?

L'intervento dello Stato si sostanzia in un variegato insieme di attività, opere pubbliche, edilizia popolare, servizi sociali, assistenza di fasce sociali deboli, sostegno a produzioni, a imprese, ... ecc. Per la stragrande maggioranza le risorse impiegate svolgono un ruolo sociale così importante, che ad esclusione dei liberisti puri, anche chi critica **parte** dell'intervento dello Stato, movendo da una visione anticapitalista, da sinistra (identificando **alcuni aspetti/momenti** come un metodo per *foraggiare* le imprese), riconosce il forte ruolo sociale svolto. Questa considerazione è immediatamente confermata dalla forte contrarietà espressa da queste forze sociali, nei confronti delle privatizzazioni della Sanità, dei Trasporti, degli Enti pubblici, della Scuola, ... ecc, come anche dal loro atteggiamento allorquando si paventano tagli verso questi servizi. Contro tali tentativi, infatti, si muovono a difesa del carattere **universale della fornitura sociale**. Non è un caso che al prodotto dei servizi sociali, si accede **percependoli/rivendicandoli** come un **"diritto"**, cioè senza il tramite, la mediazione del danaro (**propria del mercato e del rapporto tra soggetti privati**) ed anche dove essa è presente (e oggi purtroppo si sta sempre più accentuando la componente monetaria), si accede con una partecipazione minima al costo, come prezzo sociale (cioè non vincolato al costo effettivo). Si evidenzia ancor più esplicitamente la percezione del **"diritto"** nella concezione del carattere **"universale"** del servizio. Pertanto possiamo dire che l'istruzione, la

sanità, il trasporto, i servizi postali, la comunicazione, sono, per i cittadini del nostro Paese, sentiti come un diritto.

E' bene che nella mente delle persone, si formi questa *percezione*, anche quando la realtà e gli individui stessi, non sono ancora pienamente conformi a questo *progresso*, maturato negli animi, nella mente dei soggetti, ma non ancora **attuato/maturato nelle relazioni sociali**, in una forma, appunto, progredita di quest'ultime. Di questa forma di progresso hanno tremendamente paura i liberisti puri e si muovono anche per questo motivo contro lo Stato Sociale.

A chi invece afferma che l'intervento dello Stato frenerebbe lo sviluppo e l'occupazione è bene ricordare che proprio a questo genere di problematiche, nel periodo della Grande Depressione (gli anni 30') si è data una risposta efficace elevando lo Stato ad un ruolo di primo piano nello sviluppo economico del Paese. Per tutta la durata della Grande Crisi i concetti ai quali si ispirano attualmente i liberisti puri, si sono dimostrati non soltanto inutili, ma causa di penosi strazi.

Fino ad i giorni nostri ed ancora oggi, per **la stragrande maggioranza**, le economie occidentali vedono una partecipazione dello Stato pari al 50%. E noi non siamo stati, ne siamo, il primo Paese in classifica. E' stata proprio l'opera di redistribuzione e di re-impiego di risorse che giacevano inutilizzate a consentire una ripresa forte dell'economia, ad elevare le condizioni di vita dei cittadini attenuando disuguaglianze sociali molto forti, favorendo inoltre, in modo consistente, l'occupazione.

Quando si parla di **redistribuzione** si ammette **implicitamente** che il nostro sistema economico produce **sperequazioni**, tanto che, si opera per ridurne l'entità. Per logica per redistribuire si dovrebbe togliere un po' a chi più ha potuto avere/**prendere**, per dare a chi ha avuto poco, troppo poco o niente. L'effetto redistributivo si ottiene, quindi, praticando **una differente tassazione dei redditi incidendo in maniera crescente verso i livelli più elevati di reddito**. Questo come detto sopra, proprio per compensare le forti sperequazioni causate dal mercato. **Le tasse non possono e non devono essere uguali per tutti.**

I tagli alla spesa sociale operati in questi ultimi anni hanno fatto sentire già i loro primi effetti, e se a ciò aggiungessimo una riduzione del prelievo sui redditi più alti (tra cui i redditi da impresa) le ripercussioni sarebbero consistenti per i ceti sociali medi e insopportabili per i ceti deboli. Naturalmente i soggetti più avvantaggiati economicamente e il grande capitale in particolare, hanno tutto l'interesse di veder ridotto il proprio onere, per godere pienamente di tutto il vantaggio derivante dalla posizione economica e dal potere sociale ad essa connesso.

Pertanto, coloro che più hanno economicamente e conseguentemente dispongono di mezzi per influenzare, non esitano ad esercitare un controllo sulla politica, al fine di modificare, a loro vantaggio la ripartizione del reddito, mirando, quindi, a ridurre l'effetto redistributivo.

Un altro metodo usato da questi, quando l'azione sulle imposte dirette non riesce, è quella di agire sulle imposte indirette dove è più difficile, appunto, operare un'azione selettiva sulla base del reddito. Tentano, quindi, di spostare la tassazione dalle imposte dirette a quelle indirette. Quest'ultime colpiscono tutti praticamente alla stessa maniera.⁴

⁴ Le imposte indirette si applicano ai beni e alle prestazioni di servizi, quindi, non consentono di selezionare i soggetti in base al loro reddito, ma permettono di agire su di loro solo al momento dell'acquisto. Sul medesimo prodotto, pagano identica aliquota di tassa indiretta, sia un pensionato che percepisce 700.000 lire al mese, sia il Sig. Agnelli. E' vero che esiste una suddivisione delle aliquote per tipologia di prodotto, ma ciò non consente di operare con la stessa efficacia selettiva (del reddito del soggetto), di quanto è possibile ottenere dal prelievo **diretto** sul reddito.

A ciò dobbiamo aggiungere la questione della frode fiscale, che è un altro dei sistemi tramite il quale il capitale cerca di sfuggire alle tasse, di pagarne meno del dovuto o niente. Tale frode è certamente possibile per un imprenditore che deve dichiarare i suoi redditi e su questa dichiarazione effettuare il pagamento, a differenza di un lavoratore o pensionato che subiscono il prelievo alla fonte.

Le volontà e le possibilità di chi è forte economicamente, si fanno strada in ogni direzione pur di raggiungere l'obiettivo.

La politica, la comunicazione, sono da sempre canali di notevole interesse. A chiudere il cerchio giunge la disponibilità dei classici pennivendoli, di alcuni intellettuali "di corte" e di politici, che per godere di una popolarità attraverso l'accesso ai media, di una posizione di prestigio nella politica o altro beneficio, svendono ideali, producono teorie, si slanciano in campagne promozionali e di opinione, nell'interesse dei grossi poteri economici.

Che la redistribuzione si sostanzi nel togliere un po' a chi più ha potuto avere/**prendere**, per dare, **in varie forme**, a chi ha avuto poco, troppo poco o niente, appare sensato, ma non per questo la sua logica e la sua valenza morale evidente, riescono a far sì che la realtà si conformi in modo sostanziale a questo concetto.

Spesso accade che chi più ha, non soltanto ha di più perché ha già realizzato/estratto un guadagno consistente impiegando la capacità di lavoro di chi meno ha, ma anche al momento redistributivo partecipa in modo tale da incamerare altri profitti sottraendoli ancora una volta da chi ha di meno. Tale operazione viene **tecnicamente** messa in campo durante la fase di varo della legge Finanziaria. Ne parleremo qui di seguito.

Il 30 settembre è il termine ultimo di presentazione del 4° tra i 5 documenti per la programmazione della Finanza Pubblica (1° DPEF, 2° Bilancio Pluriennale ed Annuale a legislazione vigente, 3° Bilancio Pluriennale Programmatico, 4° Disposizioni per la formazione del Bilancio Annuale e Pluriennale dello Stato, 5° Misure di Razionalizzazione della Finanza Pubblica - detto anche Collegato -). Questo documento (il 4°) prende il nome di Legge Finanziaria. Qui si definiscono le norme necessarie a realizzare gli obiettivi ed i limiti di spesa fissati nel 3° documento, il Bilancio Programmatico. L'approvazione di questa legge deve avvenire entro il 31 dicembre.

Il primo passaggio della nostra analisi sulla finanziaria consisterà nella valutazione della differenza tra entrate e uscite, per ottenere il primo risultato del nostro conto economico. Questo risultato prende il nome di Avanzo Primario.

Il conteggio appena descritto è rappresentato, per le annate 1993,94,95 nella Tabella 1 sotto riportata.

Leggi Finanziarie	1993	1994	1995
Totale Entrate	535,4	531,4	562,5
Totale Spesa (al netto di interessi)	507,7	513,2	524,9
Avanzo Primario	27,7	18,2	37,6

Le cifre sono in migliaia di miliardi

(Tabella 1)

Al momento del varo della legge Finanziaria lo Stato provvede per il pagamento annuale degli interessi ai possessori dei titoli da lui emessi. A questa spesa si tenta di far fronte con l'avanzo primario (come si vede nella Tabella 2 normalmente non è sufficiente a coprire l'importo).

Il rimanente, dato dalla differenza tra la Spesa per Interessi e l'Avanzo primario prende il nome di Fabbisogno Obiettivo.

Leggi Finanziarie	1993	1994	1995
Spesa per Interessi	182,1	172,2	176,2
Avanzo Primario	27,7	18,2	37,6
Fabbisogno Obiettivo	154,4	154	138,6

Le cifre sono in migliaia di miliardi

(Tabella 2)

L'importo del Fabbisogno Obiettivo viene pagato con il ricavato della vendita di Titoli di Stato sul mercato. Lo Stato quindi torna ad indebitarsi, poiché non emettendo lui moneta deve acquistare denaro, pagandoci una tassa, appunto, l'interesse.

Dall'entità della spesa si comprende bene quanto quest'unica voce costituisca l'elemento determinante attorno al quale ruota e soffre la nostra finanza, e a valle del quale si producono le varie alchimie di tagli e tasse.

Come ben chiarito nel Bollettino N.1 del Coordinamento Nazionale delle RSU (che ha svolto una estesa ed interessante analisi sulla Finanziaria e dal quale ho tratto i dati delle annate 93/94/95) questa voce è **la variabile indipendente**.

Quello che molti non sanno è che la stragrande maggioranza dei Titoli su cui lo Stato paga gli interessi, sono possesso del capitale e ceti alti⁵. Per citare alcune cifre nel triennio 93/94/95 al capitale e ceti alti sono andati 504.000 miliardi di interessi mentre ai semplici salariati (ma non tutti hanno titoli) appena 26.500. Lo Stato deve restituire circa il 94% del suo enorme debito pubblico alla capitale e ai ceti alti, e il restante 6% ai salariati.

Il Governo, nel contempo, deve assumere gli obiettivi ed i limiti di spesa (espressi nel Fabbisogno Tendenziale) che gli giungono dal documento di Bilancio Pluriennale Programmatico, inoltre, deve stabilire l'ammontare della Manovra di Bilancio, individuando le modalità per la sua attuazione.

Il valore dell'entità della Manovra di Bilancio è dato dalla differenza tra il Fabbisogno Tendenziale ed il Fabbisogno Obiettivo.

Leggi Finanziarie	1993	1994	1995
Fabbisogno Tendenziale	242,3	185,3	188,6
Fabbisogno Obiettivo	154,4	154	138,6
Manovra di Bilancio	87,9	31,3	50

Le cifre sono in migliaia di miliardi

(Tabella 3)

All'importo della Manovra si fa fronte ricorrendo a due tipologie di intervento, l'incremento delle tasse e il taglio delle spese. Con l'azione sulle tasse vengono prelevati altri soldi sia sui salari, sia sui profitti da impresa e rendita. E nonostante sembri che in questo caso a pagare in misura maggiore sia il capitale, quest'ultimo ottiene sgravi e condoni. Tra l'altro, c'è da dire che (specialmente in quest'ultimi anni) una parte significativa dell'ammontare del prelievo alle imprese, deriva da un recupero molto parziale dell'enorme evasione fiscale.

Con i tagli alla spesa sociale, i governi che si sono succeduti hanno tolto molto dal reddito dei cittadini, tagliando su Sanità, Istruzione, Trasporti, Pensioni. In molti oggi proprio su quest'ultima voce, le pensioni, intendono portare un ulteriore attacco. Sia per deviare verso le grosse compagnie di assicurazione, le banche, i consistenti capitali della previdenza sociale,

⁵ E' da tener presente comunque che la componente rappresentata dai ceti alti, incide solo in minima parte. Ruolo più che preponderante è svolto dal grande capitale.

sia per ridurre il livello di erogazione verso i legittimi proprietari.

Con la riduzione della spesa pubblica, inoltre, è stato posto un freno al potere d'acquisto dei salari dei dipendenti dello Stato, producendo in questi ultimi anni un sensibile arretramento economico della categoria. E' ben chiaro a chi si toglie e a chi si dà.

In sintesi, lo Stato da ai grossi gruppi economici, al capitale, il suo Avanzo Primario, si indebita in modo enorme verso di essi onorando il Fabbisogno Obiettivo, e per dare ancora, procede a prelevare con tasse e tagli alla spesa, dal lavoro salariato. *Ciò che non risulta evidente a prima vista è che l'entità della Manovra di Bilancio, e in prima battuta l'azione sulle tasse, andranno a costituire anche il Bilancio dell'anno successivo. Cioè l'Avanzo Primario che entrerà praticamente (per il 94%) in tasca al capitale e con questo avanzo torneranno al capitale parte delle tasse che ha pagato nell'anno precedente. Mentre i tagli alle spese di cui subiranno interamente le conseguenze i più bisognosi, ed i ceti medi, anche questi si tradurranno in un beneficio per il capitale, poiché riducendo le spese, andranno a migliorare l'Avanzo Primario del prossimo anno.*

Da quanto abbiamo visto nel calcolo dell'avanzo primario, il nostro problema non è la Spesa dello Stato, poiché abbiamo un Avanzo Primario positivo. Il problema reale è rappresentato dal costo degli Interessi verso il capitale.

Oggi non si fa altro che attaccare la **Spesa Sociale**, e qui va denunciata la **malafede di politici, economisti, giornalisti di corte e di cortile**. Come accennato poc'anzi, ma è bene chiarire più in profondità, l'obiettivo reale è quello di deviare ingenti risorse sociali verso grandi compagnie di assicurazione, privati, grosse cordate economiche. Sono questi soggetti che sponsorizzano la campagna denigratoria e di scardinamento dello Stato Sociale.

Solo alcuni cenni a casi specifici per questa breve riflessione:

La Sanità privata:

L'Italia ancora oggi, nonostante i tagli, si posiziona al 2° posto (dopo la Francia) nella graduatoria mondiale sulla qualità dei servizi sanitari. Questo dato è stato diffuso dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) il 19/06/2000. Gli Stati Uniti (regno della Sanità privata) sono collocati **al 37° posto**, superati da tutti i paesi europei, come anche dal Cile, dall'Arabia Saudita, dal Marocco e dalla Repubblica Dominicana. Le valutazioni sono state espresse tenendo conto diversi parametri, consentendo quindi, di effettuare una valutazione più completa ed esaustiva. E' bene sapere, inoltre, che la nostra spesa sanitaria è nella media europea, ci supera la Germania. La Gran Bretagna tra i paesi europei è quella che spende di meno ma nella graduatoria fornita dall'OMS, si situa al 18° posto. Il Sistema Sanitario degli Stati Uniti è valutato tra i più cari al mondo e **tra i più inefficienti** dal punto di vista economico. Questo regno della Sanità privata (la media della spesa sanitaria privata, sul globale è del 56% contro il 25% degli altri paesi industrializzati) è **tra i più diseguali** per quanto concerne le possibilità di accesso dei vari strati della popolazione - **circa 40 milioni di persone sono senza copertura sanitaria, tranne gli interventi di emergenza**. Si cura chi ha possibilità di farlo. Anche per quanto concerne **l'attesa di vita** gli Stati Uniti si trovano molto bassi in graduatoria e questo è da attribuire, secondo quanto riferisce l'OMS, in parte al regime alimentare, ma in misura determinante alla bassa copertura sanitaria.

Tra i problemi evidenziati dell'OMS nell'analisi dei vari Sistemi Sanitari viene messo in risalto il fatto che molti (se non la maggioranza) dei medici in forza nel settore pubblico, svolgono in contemporanea attività per il settore privato. Pertanto accade che una parte significativa della Sanità privata grava sulle finanze del pubblico, facendo deperire quest'ultimo, in qualità ed efficienza. In più vengono criticati i vari governi per il loro scarso impegno nella lotta contro il mercato nero della Sanità, la corruzione e le pratiche illegali.

Quanto appena esposto la dice lunga sia sull'efficienza, sia sulla qualità della Sanità privata, rispetto a quella pubblica.

A dire il vero non servono neanche le graduatorie mondiali per comprendere questa verità. Con la Sanità pubblica un cittadino può ricevere cure per il periodo necessario al suo ristabilimento, ha la garanzia dello stesso trattamento riservato a tutti, indipendentemente dal suo Stato economico. La cura della salute, le garanzie di un'attesa di vita, sono identiche per ogni persona e si può dire che lo sono ancora oggi (sebbene con i Ticket si ha una partecipazione economica per alcune fasce sociali). E' vero che ci sono, casi di negligenze ed errori di diagnosi, come anche le problematiche segnalate dall'OMS, questioni queste che vanno affrontate e risolte. Ma è altrettanto vero che i soldi che lo Stato preleva alla fonte, sui redditi e che destina alla Sanità, producono un servizio disponibile ad ognuno, nella misura del proprio bisogno. Un **bisogno** che viene accertato, valutato da medici senza tenere conto della condizione economica del paziente, o di un massimale. Chi ha più necessità di cure gode anche delle risorse non consumate di chi sta meglio in salute. A questo principio si ispirava appieno la nostra sanità di qualche anno fa, ora esiste la componente monetaria, di cui ho appena accennato, ma è pur sempre vero che in caso di scarsa disponibilità economica, o in casi di assenza totale di disponibilità, si ricevono lo stesso le cure necessarie per il tempo richiesto al ristabilimento. Penso molti di noi avvertiamo in questi ultimi anni, a seguito dei criteri manageriali di gestione del servizio sanitario, dei tagli alla spesa, una riduzione del servizio, un allungamento dei tempi di intervento e di accesso, è l'effetto dei criteri manageriali adottati. Si tende al risparmio sul personale, sui mezzi e sui farmaci. Questo lo affermano operatori sanitari di vario livello, la disponibilità che c'era anni fa non c'è più neanche in sala operatoria. Laddove si dovrebbe spendere per rammodernare strutture vecchie, per arricchire il servizio, si tolgono invece risorse. Il principio a cui si ispira (ed al quale dobbiamo mirare) la sanità pubblica è quello di una corretta etica sociale, al contrario di quella privata, che cura chi può pagare. La società che si ispira alle forme private dei servizi, non apre le porte della vita a tutti coloro che calpestano il suo territorio, ma soltanto a quelli che nel loro percorso sono riusciti ad accumulare i soldi necessari a pagare la chiave d'accesso, cioè hanno in tasca il controvalore monetario dei diritti umani. Questo tipo di concezione aberrante trasforma il "diritto" in una "mercanzia". Con la Sanità privata, parlando delle polizze, si ha una copertura modulata dal valore del contratto assicurativo stipulato, **quindi si distinguono i soggetti in funzione delle loro possibilità economiche, del ceto sociale**. La salute non è più un diritto uguale per tutti, bensì il diritto è legato alla possibilità economica, si estende nella misura di quanto si può spendere. Non solo le compagnie non assicurano per malattie che una persona ha al momento della stipula del contratto, ma addirittura vengono fatte firmare clausole specifiche, avviate indagini nel caso si sospetti che la malattia o l'intervento richiesto, sia riconducibile ad un problema di salute risalente ad un periodo precedente l'avvio della polizza sanitaria. Le compagnie non assicurano persone intorno ai 70/75 anni, perché è troppo alta la probabilità di una malattia e i costi di cura si fanno consistenti, quindi non conviene. Le spese per sostenere le cure non sempre e non da tutte le compagnie vengono coperte al momento della necessità. In diversi casi si è costretti a tenere una contabilità sulle spese, a cui si è dovuto far fronte con proprie risorse (nel caso si abbia disponibilità economica, altrimenti con prestiti), quindi, successivamente chiedere il rimborso. Tra l'altro la prassi del rimborso non è una via indolore, in alcuni casi è necessario ricorrere al legale per ottenere il risarcimento delle spese sostenute, e spesso sopportare fastidiose attese e colloqui difficili con le compagnie assicuratrici. Immaginate quale aggravio per una persona non più in giovane età, magari con scarse risorse, non solo economiche, ma fisiche o culturali, sobbarcarsi di un tale onere in

momenti difficili o cruciali della propria vita. E' bene poi sapere che non tutto viene coperto dalle Polizze Sanitarie. Per queste ragioni e diverse altre che non è possibile articolare in questa breve trattazione, la Sanità Privata non può essere meglio di quella pubblica. Questo spiega bene perché gli Stati Uniti sulla Sanità non possono reggere il confronto con noi, nonostante ogni loro cittadino sostenga una spesa sanitaria molto più alta della nostra.

Un breve cenno sulla questione degli ospedali privati.

Non solo la quantità degli errori di diagnosi e cura, l'efficienza in genere, i ferri e le garze lasciati dentro i corpi dei pazienti, da statistiche, non fanno privilegiare questo tipo di strutture rispetto a quelle pubbliche, ma anche le diverse vicende giudiziarie avviate verso strutture di cura e di analisi private, non solo non depongono a favore loro, ma aprono squarci inquietanti. Una cosa possiamo dire a favore degli ospedali privati: certamente Agnelli (avendo possibilità economiche, indiscutibilmente maggiori di un comune cittadino) potrebbe ottenere più confort in questo tipo di struttura, rispetto allo standard di servizio offerto da un ospedale pubblico.

Per ultimo altra fronte di problemi per la sanità in Italia è rappresentata dall'attuazione del Federalismo, il quale prefigura ad uno spezzettamento del Sistema Sanitario Nazionale in 20 Sistemi Sanitari Autarchici⁶. In questo caso le differenti condizioni economiche delle varie regioni e i grossi interessi che si celano dietro il riassetto Federale prospettano pericolose ricadute. Non è infondata la preoccupazione che si vada incontro a differenziazioni nella fornitura del Servizio Sanitario, con il rischio di uno scadimento anche consistente del suo carattere universalistico.

L'Istruzione Privata:

Sostenere un figlio all'equivalente delle nostre scuole medie e medie-superiori presso istituti privati negli Stati Uniti, comporta una spesa compresa tra 10 e i 15 milioni l'anno di rate scolastiche. Il costo per gli studi universitari, a meno che non si riesca ad accedere a borse di studio, supera abbondantemente i 20 milioni. Questo spiega perché gli studenti universitari americani contraggono debiti con lo Stato, che pagano successivamente al loro ingresso nel mondo del lavoro. *Questa è la Scuola privata!* Il livello di cultura generale fornito dalle nostre istituzioni scolastiche è decisamente migliore rispetto alla scuola americana. Certamente la nostra va perfezionata nella preparazione specialistica, ma non è tutto vero quanto si dice di negativo sulle nostre istituzioni scolastiche.

Dietro la campagna contro la Scuola pubblica ci sono gli interessi degli istituti religiosi, della Chiesa, di istituti privati, i quali cercano di incamerare parte del finanziamento dello Stato alla Scuola.

La Scuola non deve e non può mai formare ad un livello di aggiornamento perfettamente in linea con lo stato dell'arte, bensì, deve dare una buona base specifica. Le professionalità si formano e si distruggono dentro le aziende, è quella la sede propria, come è sempre stato ed è ovunque in qualsiasi Paese, dove si può dare il giusto livello di aggiornamento. Oltre tutto l'aggiornamento deve essere considerato costo della produzione, non della collettività, poiché è nel momento stesso della produzione che si rendono obsolete delle capacità/professionalità e se ne inventano/producono altre. Anche per la scuola, come per tutti quei servizi che affidati a privati avrebbero un costo proibitivo per alcune fasce deboli e comunque gravoso anche per il ceto medio, si deve ribadire il carattere universale del servizio. La scuola dell'obbligo unitamente alla fornitura sociale dell'istruzione fino al livello universitario, qui in Italia, è

⁶ Il Sottosegretario alla Sanità Grazia Labate all'apertura del 52° Congresso Nazionale della Federazione italiana medici di famiglia, svoltosi a Terrasini (PA) il 21/09/00, evidenzia tendenze che muovono verso la costituzione di 20 sistemi sanitari Autarchici, dove ciascuno fa per se.

stata la chiave di volta per sconfiggere l'analfabetismo, ed ha rappresentato un potente motore per lo sviluppo scientifico, culturale e sociale del nostro Paese. Le imprese da questa ricchezza sociale, realizzata non per bontà loro, si sono approvvigionate di personale con buone basi, predisposto all'aggiornamento e alla ulteriore specializzazione. Senza la scuola pubblica le imprese avrebbero avuto degli analfabeti. Il grande capitale non partecipa che con dei contributi esigui, mentre attinge a piene mani su risorse costate alla collettività tantissimo sia per la loro crescita, per la loro salute, per la loro formazione scolastica e specialistica. I laboratori di ricerca universitaria sono altri luoghi dove il capitale riesce ad estrarre i frutti dello sviluppo intellettuale e scientifico del nostro Paese. Non basta, vorrebbero addirittura che la collettività si facesse carico dei costi dei mutamenti di figure professionali che loro in continuazione modificano, rendono obsolete, ne costituiscono di nuove per mutate esigenze organizzative o di processo produttivo. Le ordinano alla collettività, ma non come si ordinerebbe un piatto al ristorante dove alla fine del pranzo si paga il conto, loro le ordinano e le pretendono gratis. Cioè a pagare deve essere di nuovo la collettività, i salariati. Mi limito a questi due esempi, sebbene ci sia molto altro da dire sull'argomento.

Voglio concludere questa breve analisi ponendo l'attenzione su un altro dei protagonisti che, a mio avviso, ha contribuito ad aggravare la sperequazione sociale, il bilancio dello Stato e lo Stato Sociale. Il Sindacato Confederale.

A ridurre le entrate dello Stato hanno contribuito gli sgravi fiscali per le imprese, addirittura richiesti dai sindacati i quali non ancora sazi, continuano a chiederne di più consistenti. Stesso effetto hanno avuto le varie forme di incentivi per le imprese, il Patto Sociale, l'accettazione dei contratti d'area, dei contratti di formazione, che consentono (quest'ultimi) di assumere lavoratori pagandoli al 60% il primo anno e di tenerli in una condizione di sottosalario per 4 anni. Questo comporta sia un peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, sia una minore contribuzione verso lo Stato e l'INPS. Il Sindacato Confederale ha aperto un altro solco all'interno del quale scorrono risorse dallo Stato (dai salari) alle imprese, venendo quindi sottratte dallo Stato Sociale o/e dalle disponibilità economiche dei lavoratori.

Oltre questo canale di drenaggio, ci sono altre vie di dispersione delle risorse sociali, vie nascoste, subdole, che fanno sentire i loro effetti in forma indiretta. L'inquinamento che le imprese generano riversando enormi quantità di sostanze nocive, alterando l'ecosistema e la salute dei cittadini costano molto alla collettività. Alcuni economisti di cui non condivido le posizioni, si riferiscono agli effetti dell'inquinamento industriale con il termine "**Costi Esterni**", ad indicare un costo di cui la collettività deve farsi carico, senza essere stata lei a generare le cause. Le imprese per non spendere soldi in impianti di depurazione e/o di smaltimento dei residui di produzione, per non assumere un costo che gli appartiene, semplicemente lo esternalizzano, scaricandolo sulla collettività. L'effetto di queste pratiche è sotto gli occhi di tutti, lo pagano da un punto di vista fisico sulla salute i cittadini e sempre loro, in forma monetaria, come costi sanitari, e costi di manutenzione ambientale. Se si dovesse far fronte per intero ai danni ambientali si dovrebbero spendere delle somme impressionanti. I danni prodotti da questi soggetti sono enormi. Agli economisti di cui ho riferito poc'anzi si sono ispirati i promotori delle varie campagne per le tasse sull'inquinamento da far pagare alle imprese a rischio. Su questo tipo di interventi, che ad un esame superficiale sembrerebbero "**riportare**" (con beneficio di inventario!) i costi alla fonte, non sono per nulla d'accordo e ritengo sia più opportuno costringere le Imprese a provvedere tramite impianti adeguati di depurazione e di smaltimento, tali da rendere del tutto trascurabile l'impatto ambientale delle produzioni. Trovo semplicemente assurdo legalizzare attraverso una tassa, la pratica dell'inquinamento ambientale e del danno alla salute dei

cittadini. Ma i guai non finiscono qui, nuove cose sono in vista. Il Federalismo è il nuovo fronte di attacco verso lo Stato Sociale e sicuramente un pericoloso progetto di riassetto istituzionale, dai risvolti preoccupanti, anche dal punto di vista della coesione del nostro Paese.

Le considerazioni appena svolte sul nostro Sistema Sanitario, sulla Scuola, e sui vari servizi sociali, non intendono minimamente chiudere il dibattito sul tema, assumendo come dato una ipotetica perfezione del nostro Stato Sociale. Certamente si può fare molto per **migliorarlo e per estenderlo**, ma, appunto, assumendo appieno il significato di questi termini, quindi senza gettare il bambino con l'acqua sporca, come intendono e stanno in parte già attuando i fautori del privato. Ad inizio secolo l'analfabetismo, la mortalità infantile e della popolazione adulta, lo stato quasi inesistente di servizi alla collettività, tenevano le persone in uno stato pietoso.

Rispetto a quel periodo oggi ci troviamo ad aver fatto un balzo enorme, ed è anche grazie a questo balzo, oltre che fisico soprattutto intellettuale che oggi, quello che la gente di allora avrebbe percepito come un sogno, possiamo porlo su una mano e ponderarlo, interrogarlo, criticarlo. Ciò che molti neanche riuscivano a sognare, ora non è soltanto realtà, ma è anche nostro prodotto. Giustamente lo interroghiamo e ci interroghiamo, ed altrettanto giustamente esigiamo di più. Non sono assolutamente del parere che dobbiamo accontentarci, chi esorta la gente in questo modo quasi certamente, se non è un depresso per natura o per accidente, lo fa per buggerare gli altri.

Se si percepiscono anomalie, inadeguatezze in questi servizi sociali si è certamente in grado di farvi fronte, e non è uno spreco impiegare risorse per migliorare ciò che non va, bensì è **parte intrinseca del progresso sociale**.

Rispondo in queste ultime righe ad una delle domande che avevo lasciato in sospeso. Non c'è in assoluto una misura giusta delle tasse, dell'intervento dello Stato nell'economia o del livello di fornitura dei servizi sociali. Tra i parametri che entrano in gioco metterei, la configurazione politica e istituzionale del Paese, il grado di sviluppo sociale, ma e da tener conto che sono pur sempre gli uomini a fissare il target del loro livello di progresso, a modulare la distribuzione sociale di opportunità, di benessere, creando in tal modo i presupposti per un'ulteriore espansione. Più si investe sul sociale (ma non per altruismo o carità cristiana, bensì nel nostro comune interesse), più si recuperano e si sviluppano risorse umane, facendo crescere, dando conoscenza e competenza, garantendo condizioni ottimali di salute, dando strumenti per fare, allargando la partecipazione al processo produttivo, tanto più scopriamo che tale impiego di risorse ci restituisce frutti inaspettati. Stiamo facendo non per un generico "altri" o un clericale "prossimo", ma per noi (è più preciso definirlo sano egoismo e sono certo che questo tipo di egoismo è fuso o si confonde con quel tipo di altruismo di chi sa riconoscersi negli altri. L'uomo è un animale sociale per natura. Sono certo che operando in tal modo procederemo speditamente verso il progresso ed il benessere sociale.

Ho deciso di inserire questa analisi nella rubrica "Pinocchio, la Volpe e lo Squalo", perché gli attori principali della trasformazione sociale che si sta attuando attraverso l'attacco allo Stato, dicono bugie come Pinocchio, lo fanno con molta astuzia impegnando a pieno le loro capacità come la Volpe, e l'intenzione celata dietro un falso risanamento sociale è quella di divorare (peggio di uno Squalo, che lo fa per fame) le risorse dei lavoratori e dei cittadini. Tali caratteristiche a volte le troviamo distribuite su più personaggi, ma non è infrequente trovarle riunite nello stesso soggetto.

Roma 08/10/2000
